Il futuro della nostra razza
La lotta per mantenerla in vita

Laurence Didier Rolland · 10 ottobre 2026

Introduzione

Per prima cosa, desidero ringraziare sinceramente il Club Italiano del Terranova e del Landseer, il suo Presidente e tutti i volontari che lavorano ogni giorno per le nostre razze. Grazie per avermi invitata, ma soprattutto grazie per averci riuniti oggi.

Questi momenti ci permettono di incontrarci come allevatori, giudici, proprietari e appassionati di Terranova. Ci offrono anche l'occasione di fermarci a riflettere e porci una domanda importante: che cosa vogliamo trasmettere alle generazioni future?

È di questo che vorrei parlarvi oggi: del futuro della nostra razza. Non per criticare ciò che è stato fatto prima di noi. Non per contrapporre allevatori, giudici o proprietari. Ma per porci una domanda molto semplice: come possiamo fare in modo che il Terranova continui a esistere, a vivere e a essere allevato anche domani?

Il nostro mondo sta cambiando. Il benessere animale assume un'importanza sempre maggiore. Il nostro modello tradizionale di allevamento viene messo in discussione. Abbiamo quindi due possibilità: subire semplicemente questi cambiamenti… oppure decidere di cambiare noi stessi.

Credo fermamente che l'allevatore di domani possa essere il custode dello standard, il garante del temperamento e della funzionalità del Terranova, ma anche un protagonista della tutela della sua salute e della sua diversità genetica.

Questo richiede un cambiamento importante: passare da una selezione basata soprattutto su ciò che possiamo vedere a una selezione che unisca ciò che vediamo a ciò che oggi la scienza è in grado di misurare.

1. Una domanda che mi pongo da più di vent'anni

Siamo tutti qui perché amiamo questa razza. La alleviamo, la giudichiamo, la presentiamo alle esposizioni e viviamo con lei. Ma dobbiamo anche avere il coraggio di osservare la situazione da un'altra prospettiva.

In molti Paesi il numero di cuccioli di Terranova che nascono è in diminuzione. Le ragioni sono certamente molteplici: le difficoltà dell'allevamento, i problemi riproduttivi, i vincoli economici e normativi, i problemi di salute, l'invecchiamento di alcuni allevamenti, lo scoraggiamento di alcuni allevatori e una società che sta cambiando.

Ma una cosa è certa: meno nascite possono significare meno cani destinati alla riproduzione. E se i cani effettivamente utilizzati per la riproduzione diminuiscono, la popolazione genetica può diventare ancora più concentrata.

Questo mi porta alla domanda centrale della mia presentazione: abbiamo tanti Terranova… oppure disponiamo davvero di una grande diversità genetica?

Non è una domanda che mi pongo da ieri. Più di vent'anni fa, quando Éric Prunier era Presidente del Club francese, ci chiedevamo già: «Esiste ancora una reale diversità genetica nella nostra razza?». In seguito, durante un simposio organizzato dal Newfoundland Club of America, ho posto la stessa domanda. La risposta che ricevetti, in particolare da Peggy Helming, era, in sostanza, che la diversità genetica della razza sembrava già probabilmente limitata.

Da allora, una cosa continua a preoccuparmi. Abbiamo molti nomi di allevamento. Abbiamo cani provenienti dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dagli Stati Uniti, dal Canada e dai Paesi nordici. Abbiamo pedigree differenti. Ma quando risaliamo lungo queste genealogie… quante volte ritroviamo gli stessi antenati, ancora e ancora?

Abbiamo tanti cani diversi… oppure tanti cani che condividono una parte molto consistente degli stessi antenati? È questa la differenza tra il numero di cani che vediamo e la reale diversità della popolazione.

2. Come abbiamo costruito la nostra razza?

Per generazioni abbiamo selezionato soprattutto ciò che potevamo osservare: il fenotipo. Tipo, morfologia, testa, ossatura, proporzioni, andatura, mantello, colore, temperamento, capacità di lavoro, stato di salute osservabile e, naturalmente, pedigree.

Questa selezione ha costruito il nostro Terranova. Non era un sistema sbagliato: era il sistema corrispondente alle conoscenze e agli strumenti disponibili all'epoca. Non potevamo guardare dentro il genoma né misurare direttamente la diversità genetica di un cane. Lavoravamo quindi con ciò che avevamo: i nostri occhi, la nostra esperienza e i nostri pedigree.

Oggi, però, disponiamo di nuovi strumenti. E questo cambia la situazione.

3. Il problema: selezioniamo ciò che possiamo vedere

Il fenotipo ci mostra com'è fatto il cane, ma non tutto ciò che porta geneticamente. Il pedigree ci racconta una parte della sua storia, ma non necessariamente la sua intera realtà genetica. Due cani possono apparire molto diversi ed essere comunque geneticamente piuttosto vicini. Abbiamo costruito le nostre razze con i nostri occhi. Oggi possiamo anche guardare dentro il genoma.

Non voglio dire: «Prima facevamo tutto male. Adesso dobbiamo fare tutto con il DNA». Intendo esattamente il contrario. Oggi possiamo finalmente combinare le due cose: la nostra esperienza e i nostri occhi… con le informazioni genetiche.

4. E quali sono le conseguenze per la salute?

Nel Terranova conosciamo in particolare la displasia dell'anca e del gomito, i problemi cardiaci, le stenosi, le cardiomiopatie, le anomalie degli arti, i problemi riproduttivi e altre patologie le cui cause sono talvolta ancora poco comprese.

Voglio essere molto chiara su un punto: non sto dicendo che tutte queste malattie siano causate dalla consanguineità. Sarebbe scientificamente scorretto. Alcune patologie sono multifattoriali e alcuni meccanismi non sono ancora del tutto compresi.

Sappiamo però che la struttura genetica di una popolazione influenza la sua capacità di conservare la diversità. Quando gli stessi riproduttori vengono utilizzati ripetutamente, quando gli stessi antenati compaiono ovunque e alcune linee di sangue diventano dominanti, dobbiamo porci delle domande. Il

nostro metodo di selezione potrebbe talvolta favorire, senza che ce ne rendiamo conto, la concentrazione di determinati rischi genetici?

È qui che la genetica può aiutarci: non fornendoci tutte le risposte, ma mettendoci a disposizione più informazioni.

5. La scienza ci offre oggi nuovi strumenti

Un primo esempio che trovo particolarmente interessante è il lavoro di David Lévy, soprattutto nell'ambito della gestione genetica del Cane lupo di Saarloos. L'idea fondamentale è smettere di considerare soltanto il singolo cane. Dobbiamo anche valutare il suo livello di consanguineità, il suo posto nella popolazione, i possibili accoppiamenti e, soprattutto, le conseguenze di questi accoppiamenti sulle generazioni future.

Non dovremmo chiederci soltanto: «Qual è il cane migliore?». Dovremmo anche chiederci: «Qual è l'accoppiamento migliore per la popolazione?».

Un cane può essere eccezionale individualmente e tuttavia non rappresentare la scelta migliore se i suoi geni sono già estremamente diffusi nella popolazione. Al contrario, un cane può apportare una diversità genetica interessante pur essendo perfettamente adeguato per tipo, salute, temperamento e funzionalità. Non dobbiamo contrapporre qualità e diversità: dobbiamo cercare il miglior equilibrio.

6. UC Davis: uno strumento concreto per il Terranova

Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di costruire una conoscenza documentata della popolazione, per prendere decisioni di allevamento migliori. La prima domanda non è: «Quale test genetico dobbiamo fare tutti?». La prima domanda è: «Che cosa dobbiamo sapere della nostra popolazione?».

Prima di scegliere un metodo genetico, i nostri Club dovrebbero essere in grado di rispondere a diverse domande. Quali linee di sangue sono sovrarappresentate e quali stanno diventando rare? Conosciamo la reale parentela tra le nostre famiglie? Conosciamo la dimensione effettiva della popolazione? Quale percentuale delle nascite dipende da un numero limitato di maschi molto utilizzati? Quale percentuale dei cani nati diventa effettivamente riproduttore? Se non siamo in grado di rispondere, questo è già un motivo sufficiente per avviare un approccio internazionale comune.

UC Davis può quindi essere uno strumento tra gli altri. Il suo programma dedicato al Terranova utilizza marcatori STR e regioni DLA e può fornire informazioni utili su alcuni aspetti della diversità genetica. Tuttavia, la sua copertura è limitata e, da solo, non offre un'analisi completa del genoma della razza.

Disponiamo già di alcuni dati concreti sulla nostra razza. Bannasch et al. (2021) hanno riportato una stima corretta della consanguineità del 23,27% in un campione di 137 cani. In un secondo campione di 15 cani, il coefficiente mediano calcolato a partire dai dati SNP era del 30,79%. Questi risultati provengono da metodi differenti e da campioni limitati. Non possono essere considerati rappresentativi dell'intera razza. Sono però segnali preoccupanti che meritano ulteriori approfondimenti.

7. La consanguineità calcolata sul pedigree non racconta tutta la storia

Il coefficiente di consanguineità calcolato a partire dal pedigree è molto utile. Fornisce una stima basata sugli antenati che conosciamo. Più generazioni sono disponibili, più il dato è informativo. Tuttavia, un coefficiente basso calcolato su poche generazioni non dimostra che la consanguineità cumulativa sia bassa. E anche con un pedigree approfondito, non si misura direttamente l'intera realtà genetica del singolo cane.

Due cani possono avere un coefficiente di consanguineità relativamente basso sulla base del pedigree disponibile e possedere comunque porzioni importanti del genoma identiche.

È qui che dobbiamo comprendere l'eterozigosi, l'omozigosi, le Runs of Homozygosity (ROH, regioni di omozigosi) e la parentela genetica. Sono concetti che molti allevatori devono ancora imparare a conoscere e che dobbiamo imparare a comprendere insieme.

8. ROH, omozigosi e ciò che non possiamo vedere

Facciamo un esempio molto semplice. Per un determinato gene, un cane può avere A/A, cioè essere omozigote, oppure A/B, cioè essere eterozigote. Una certa quota di omozigosi è del tutto normale. Il problema nasce quando aumentiamo inutilmente l'omozigosi nella popolazione e perdiamo progressivamente eterozigosi e diversità.

Le ROH sono lunghe porzioni del genoma in cui le due copie del DNA sono identiche. Possono darci informazioni sulla storia di una popolazione. Questo diventa particolarmente interessante quando consideriamo le malattie recessive. Uno studio genomico condotto su quasi 2.500 cani appartenenti a 11 razze ha identificato 678 genotipi omozigoti recessivi deleteri. Circa il 90% si sovrapponeva a regioni di tipo ROH.

Questo non significa che una ROH sia una malattia. Dimostra però che una maggiore omozigosi può aumentare la probabilità che si incontrino due copie identiche di una variante recessiva dannosa. Inoltre, nei cani di razza, varianti genetiche vicine vengono ereditate insieme in lunghi blocchi. Quando selezioniamo intensamente determinati riproduttori, potremmo mantenere inconsapevolmente con loro un intero contesto genetico che non siamo in grado di vedere.

È proprio qui che la genomica diventa così potente: ci permette di osservare una parte di questa diversità invisibile. Il nostro obiettivo non è eliminare tutta l'omozigosi: sarebbe impossibile e assurdo. Vogliamo evitare di aumentare inutilmente la consanguineità e l'omozigosi, preservando al contempo quanta più eterozigosi e diversità possibile nella nostra popolazione.

9. Questo non sostituisce l'allevatore

Questo punto per me è estremamente importante. Non voglio un sistema di allevamento in cui un computer dica: «Questo accoppiamento è consentito» oppure «Questo accoppiamento è vietato». No.

L'allevatore resta essenziale, perché conosce il temperamento, la morfologia, i punti di forza e di debolezza, le famiglie, la funzionalità, la riproduzione, la longevità e molti aspetti che le statistiche non possono cogliere completamente. Ma domani potrà aggiungere a queste conoscenze un'informazione straordinaria: quella genetica.

Il genoma non sostituisce l'allevatore: gli fornisce più informazioni. Prima di un accoppiamento, non ci chiederemo più soltanto: «Questo maschio si abbina bene a questa femmina?». Ci chiederemo anche quanto siano imparentati questi due cani, quanta diversità possano apportare insieme e quale posto potrebbero occupare i loro discendenti nella popolazione.

10. Che cosa propongo per il Terranova

La responsabilità dei rappresentanti della razza non consiste semplicemente nel promuovere un determinato metodo o test. Consiste nell'aiutare a costruire una conoscenza affidabile della nostra popolazione. I Club possono diventare veri osservatori della popolazione: raccogliendo dati,

armonizzandoli, seguendone l'evoluzione nel tempo e, soprattutto, rendendo queste informazioni comprensibili e utili agli allevatori.

Non vogliamo conoscere soltanto la genetica di alcuni cani: vogliamo comprendere la struttura genetica della nostra razza. Dobbiamo quindi considerare Paesi diversi, linee di sangue differenti, famiglie antiche e recenti, riproduttori molto utilizzati e altri meno utilizzati, maschi e femmine. Non soltanto cani americani, non soltanto cani francesi, non soltanto campioni.

Credo che dovremmo pensare a un vero studio internazionale sulla diversità genetica del Terranova.

11. Mi rivolgo agli allevatori e ai proprietari

La genetica non deve diventare una classifica di cani. Non si tratta di conquistare una medaglia genetica né di dire: «Il mio cane è più diversificato del tuo». Deve diventare un patrimonio d'informazioni collettivo al servizio della razza.

Un cane ci fornisce un'informazione. Cento cani iniziano a delineare una popolazione. Diverse centinaia possono cominciare a mostrarci la sua reale struttura genetica. L'obiettivo non è creare immediatamente una banca dati genomica perfetta, ma raccogliere innanzitutto informazioni sufficienti per porre le domande giuste e poi scegliere gli strumenti adeguati.

Per riuscirci, abbiamo bisogno di tutti. Non soltanto degli allevatori: anche i proprietari possono partecipare. Se avete un cane anziano, un cane proveniente da un altro Paese, appartenente a una famiglia antica o a una linea di sangue raramente rappresentata, potete aiutarci a comprendere la nostra popolazione.

Ma misurare non basta: dobbiamo utilizzare le informazioni. Possiamo combinare fenotipo, salute, pedigree, consanguineità calcolata sul pedigree e genotipo. Non selezioniamo più soltanto un singolo cane: cominciamo anche a gestire una popolazione. Non abbandoniamo gli strumenti del passato per quelli del futuro: arricchiamo le nostre decisioni.

12. Misurare — Comprendere — Formare — Selezionare

Il nostro approccio potrebbe essere riassunto in quattro verbi.

Misurare. Non possiamo gestire ciò che non conosciamo.

Comprendere. Un risultato genetico non è una sentenza. Dobbiamo capire che cosa significa.

Formare. Dobbiamo insegnare ad allevatori e proprietari a utilizzare questi nuovi strumenti, affinché la genetica non diventi un'ulteriore fonte di paura o confusione.

Selezionare. Solo allora utilizzeremo tutte queste informazioni nelle nostre decisioni di allevamento.

Misurare. Comprendere. Formare. Selezionare.

13. Non è una guerra sul tipo

Non credo che il futuro del Terranova debba essere una guerra tra tipo e salute, bellezza e genetica, lavoro e diversità, allevatori e sostenitori del benessere animale. Non è una guerra sul tipo: si tratta di preservare la razza.

Dobbiamo dimostrare a chi difende il benessere animale che gli allevatori hanno ascoltato le critiche, che hanno imparato e che sono capaci di cambiare. Non dobbiamo negare il problema: dobbiamo anticiparlo.

14. E se non facessimo nulla?

È forse la domanda più difficile. Se la popolazione continua a diminuire, se il numero di riproduttori effettivamente utilizzati diventa sempre più ridotto, se poche linee di sangue diventano estremamente rappresentate e se continuiamo a riprodurre le stesse combinazioni, potremmo perdere progressivamente diversità genetica.

E un giorno, forse, potremmo dover prendere in considerazione qualcosa che altre razze hanno già dovuto valutare: l'incrocio con un'altra razza. Ma allora mi pongo una domanda molto semplice: con quale? Con quale razza, quale morfologia, quale temperamento, quale funzionalità? E soprattutto: con quale razza, se vogliamo continuare a essere Terranova?

Preferirei di gran lunga lavorare prima di arrivare a quel punto.

15. Non siamo i proprietari della razza

Questa potrebbe essere la frase più importante di tutto il mio intervento. Non siamo i proprietari della razza: ne siamo i custodi.

Abbiamo ricevuto il Terranova dagli allevatori che ci hanno preceduto. Ci hanno lasciato i loro cani, le loro linee di sangue, le loro conoscenze e il loro lavoro. Ora tocca a noi trasmettere una razza che possa continuare a vivere. Non semplicemente una razza che corrisponda perfettamente a una fotografia di oggi, ma una popolazione sana, funzionale, equilibrata, fedele allo standard, sufficientemente diversificata dal punto di vista genetico e capace di continuare a evolversi senza perdere la propria identità.

Conclusione — La lotta per mantenerla in vita

All'inizio vi ho chiesto: quale futuro vogliamo per il nostro Terranova?

Abbiamo la nostra esperienza, la conoscenza della razza, gli standard, i pedigree e i dati sulla salute. E ora abbiamo la possibilità di guardare dentro il genoma. Perché scegliere? Perché contrapporre queste fonti d'informazione? Utilizziamole tutte: pedigree, fenotipo, salute, genotipo, conoscenze dell'allevatore, strumenti statistici e simulazioni.

E soprattutto, lavoriamo insieme a livello internazionale. Perché il Terranova non si ferma a una frontiera nazionale. E nemmeno la sua diversità genetica.

Abbiamo costruito le nostre razze con i nostri occhi. Oggi la scienza ci permette di guardare anche dentro il loro genoma. Sta a noi avere l'intelligenza di unire questi due modi di osservare.

Il nostro obiettivo non è semplicemente produrre il cane migliore. Il nostro obiettivo è preservare una popolazione capace di produrre buoni cani anche domani. Perché la nostra lotta non consiste nel difendere il passato: la nostra lotta consiste nel dare un futuro al Terranova.

Grazie.

Fonti scientifiche e riferimenti

1. University of California, Davis, Veterinary Genetics Laboratory: Genetic Diversity Testing for Newfoundland (33 marcatori STR + 7 marcatori STR nelle regioni DLA); Newfoundland Diversity Statistics; Canine Genetic Diversity; Enrollment by Dog Breed (si raccomandano circa 100–400 cani non imparentati per una banca dati di riferimento).
2. Bannasch et al. (2021). The effect of inbreeding, body size and morphology on health in dog breeds.
3. Institute of Canine Biology, Carole Beuchat, PhD: DNA Primer; Heterozygosity and COI; 10 Key Things to Know About the Coefficient of Inbreeding; Basic Population Genetics; ICB Breeder Tool.
4. Marsden et al. (2019). Fine-Scale Resolution of Runs of Homozygosity Reveal Patterns of Inbreeding and Substantial Overlap with Recessive Disease Genotypes in Domestic Dogs.
5. OMIA, Online Mendelian Inheritance in Animals.
6. Reist-Marti et al. (2012). Genetic evidence of subaortic stenosis in the Newfoundland dog. Veterinary Record.
7. Chetboul, Fauveau, Passavin et al. (2025). Congenital pulmonic and aortic stenosis in Newfoundland dogs: results of a 14-year French cardiovascular screening program (921 dogs). PLOS ONE.
8. David Lévy / SaarGen: gestione genetica della popolazione, Cane lupo di Saarloos.